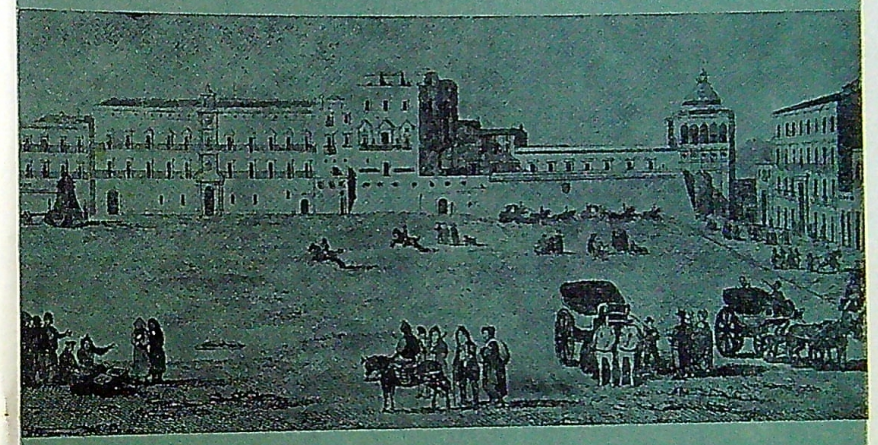


Luigi Maniscalco Basile

# Il soggiorno della famiglia Imperiale Russa in Palermo, all'Olivuzza, nell'inverno 1845-1846

Quaderni di CRONACHE PARLAMENTARI SICILIANE

CRONACHE
PARLAMENTARI
SICILIANE

Estratto dal n. 1-2 Genn.-Febb. 1974

Luigi Maniscalco Basile

# Il soggiorno della famiglia Imperiale Russa in Palermo, all'Olivuzza, nell'inverno 1845-1846

Rassegna mensile di studi, informazioni e documentazione a cura dell'Assemblea Regionale Siciliana ● Direttore On. Angelo Bonfiglio ● Condirettore On. Rosario Lanza ● Direttore responsabile Aldo Scimè ● Comitato di redazione Enzo Agnello, Domenico Bacchi, Pietro Catania, Onofrio Salamone, Vincenzo Stellone, Amedeo Ziino ● Copertina ed impaginazione di Pietro Mirmina ● Redazione, Amministrazione: Assemblea Regionale Siciliana - Palazzo dei Normanni - Palermo ● Spedizione in abbonamento postale gruppo III

Nell'ottobre del 1845 ebbe luogo in Palermo un evento importante e memorabile per quei tempi, la venuta ed il soggiorno dello zar Nicola I di Russia, della zarina Alessandra, della granduchessa Olga, loro figlia, di Alberto di Prussia, fratello di Alessandra, di altri membri o congiunti della famiglia imperiale e di un numeroso seguito. Le note di cronaca che ci sono pervenute sono interessanti sotto vari profili ed anche perché, messe a confronto con i dati che ci vengono dalla storia, danno misura e conferma della fragilità dei rapporti umani.

Nicola I era nipote di Caterina II; alla morte di costei (1796) le era succeduto il quarantaduenne figlio Paolo che aveva regnato solo sino al 1801, nel quale anno era stato ucciso nel corso di una rivolta di palazzo. Dopo di lui salì al trono, a soli ventitré anni, con il nome di Alessandro I, il figlio Alessandro, il grande avversario di Napoleone, che fu considerato un liberale da illustri suoi contemporanei, fra i quali Thomas Jefferson, ed un reazionario da altri, non meno illustri, uomini del suo

tempo, tra i quali George Byron (1). Alessandro morì nel 1825 ma alcuni storici hanno sostenuto che in realtà egli non sia morto in quell'anno ma abbia, invece, abbandonato il trono per andare a vivere in Siberia, da eremita, sotto il nome di Teodoro Kuzmič (2).

Ad Alessandro I avrebbe dovuto succedere il fratello Costantino, preposto al regno di Polonia, ma questi aveva sposato una nobile polacca non di sangue reale ed aveva rinunciato ai suoi diritti al trono (3), ed

(1) RJASANOVSKIJ, *Storia della Russia*, Garzanti, pag. 353.

(2) RJASANOVSKIJ, op. cit. pag. 354; BRIAN-CHANINOV, *Histoire de Russie*, Parigi, 1929, traduzione italiana di Rosa Morselli, Garzanti, 1948, pag. 322. Alcuni dati, secondo BRIAN-CHANINOV, confermerebbero questa tesi: il desiderio ripetutamente espresso dal sovrano di liberarsi dal fardello del potere, il rifiuto del medico di Corte di firmare l'atto di morte, la iscrizione che fu apposta sulla tombra del Kuzmič nel cimitero di Sant'Alessio a Tomsk, ove costui morì il 20 gennaio 1864. « *Qui riposa il corpo del grande e benedetto da Dio, Feodor Kuzmic* » (estremamente significativa perché *grande e benedetto da Dio* erano gli attributi con i quali la Chiesa russa qualificava Alessandro I) ed, infine, la notevole somiglianza del Kuzmič con lo zar. Di questa ipotesi non fa cenno lo GITERMANN nella sua *Storia della Russia* (vedi pag. 70 del secondo volume nella traduzione italiana pubblicata da *La Nuova Italia*).

(3) RJASANOVSKIJ, op. cit. pag. 375. Benvero a seguito della riforma di Paolo del 1797 la legge russa di successione era modificata ed al criterio della libera scelta da parte del sovrano regnante si era sostituito quello dela primogenitura in linea maschile (RJASANOVSKIJ op. cit. pag. 322) ed Alessandro non avrebbe avuto il potere di designare il suo successore.



Alessandro I, in un documento del 1822 che fu reso noto solo dopo la sua morte, aveva designato per la successione il terzogenito Nicola. Dapprima quest'ultimo aveva giurato fedeltà a Costantino, ma questi insistè nella sua rinunzia e ad Alessandro succedette Nicola I, lo zar che nell'ottobre del 1845 venne a soggiornare, per quaranta giorni circa, a Palermo. Del granduca Costantino sappiamo che era spesso soggetto a crisi di umor nero (a momenti di depressione si direbbe oggi) e che faceva venire alla reggia un *enfant prodige* dell'epoca, che rispondeva al nome di Frédéric Chopin, perché suonasse per lui il pianoforte; la musica di Chopin, spesso improvvisata, lo sollevava e lo riportava in buon umore (4). Nicola I fu un sovrano ben diverso da Alessandro; scrive il RJASANOVSKIJ (5) che « *in luogo delle distorsioni psicologiche, dell'ambiguità e dell'incostanza del suo predecessore, il nuovo imperatore diede prova di determinazione, chiarezza di idee e ferrea volontà* »; in effetti egli non soltanto fu un sovrano assoluto ma fu addirittura un teorizzatore dell'assolutismo poiché fece propria la teoria del regime assolutista formulata nel 1833, in un rapporto da lui commesso ed a lui indirizzato, dal conte Uvarov, che comprendeva fra le sue

(4) CASIMIRO WIERZYNSKI, *Chopin*, traduzione di Cristina Agosti Carosci, Garzanti, 1956, p .43.

(5) Op. cit. pag. 377.

enunciazioni, oltre alla autocrazia, anche il cosidetto principio di nazionalità [6].

L'inizio del governo di Nicola fu contrassegnato dalla rivolta dei « *decabristi* », dei liberali che profittarono della crisi dinastica (mentre Nicola giurava fedeltà a Costantino e questi a Nicola la Russia era rimasta due settimane senza imperatore [7]) per tentare di rovesciare il regime; dopo qualche esitazione la repressione di Nicola fu violenta; i rivoltosi furono dispersi a colpi di mitraglia, seguirono arresti in massa e cinque capi decabristi, fra i quali il colonnello Pestel ed il poeta Ryleiev vennero giustiziati, mentre trecento rivoltosi subirono condanne più o meno gravi [8]. La esecuzione di Pestel e di Ryleiev, come narra il Brian-Chaninov [9] fu drammatica e commosse tutta la Europa; le corde con le quali i due erano stati impiccati si ruppero nel momento nel quale i condannati precipitavano nel vuoto da grande altezza, tuttavia costoro, con le membra fracassate e mutilati, furono impiccati una seconda volta con corde nuove. In tal modo Nicola cominciò a dare prova della fermezza e della durezza con le quali, per tutto il tempo del suo regno, avrebbe agito in difesa della sua profonda fede le-

(6) Brian-Chaninov, op. cit. pag. 330. La teoria di Uvarov fu denominata *la dottrina della nazionalità ufficiale* (Rjasanovskij op. cit. pag. 377).

(7) Brian-Chaninov, op. cit. pag. 328 Rjasanovskij, op. cit. pag. 376. Lo Gitermann (op. cit. pag. 70) facendo un conto a mio avviso più preciso, afferma che l'interregno durò tre settimane.

(8) Rjasanovskij, op. cit. pag. 376.

(9) Op. cit. pag. 328 e 329.



gittimista. Nel 1831 egli schiacciò l'insurrezione polacca in un lago di sangue; migliaia di famiglie polacche furono inviate ai lavori forzati nel Caucaso ed in Siberia, i sudditi polacchi e lituani furono perseguitati anche nelle loro credenze religiose [10]. Inoltre, con un nuovo statuto, sospeso subito dopo la sua emanazione, fu tolta alla Polonia ogni autonomia e la stessa divenne « *una parte indivisibile dell'Impero russo* » [11]. Dopo il 1848 l'assolutismo assunse in Russia un carattere di ancor maggiore intensità; l'autonomia universitaria e l'attività accademica furono ridotte, fu proibito ai russi di recarsi all'estero, fu stabilita una censura così penetrante che si ebbe perfino *la censura sui censori*; una commissione speciale incaricata di controllare le biblioteche delle provincie baltiche le chiuse per sei mesi e sequestrò molti libri alla frontiera [12]. Persino Michele Pogodin, docente di storia su posizioni di destra e notevole esponente della teoria della nazionalità ufficiale, accusò il governo di avere imposto alla Russia « *la calma di un cimitero putrescente e fetido sia fisicamente che moralmente* [13].

Anche in politica estera Nicola I si comportò in modo conforme ai suoi principi legittimisti operando da spietato avversario di ogni moto di libertà in favore del conservatorismo e della reazione; nel 1848 concesse all'Austria un prestito di sei milioni di rubli ed ammo-

(10) Brian-Chaninov, op. cit. pag. 330.
(11) Rjasanovskij, op. cit. pag. 388.
(12) Brian-Chaninov, op .cit. pag. 331.
(13) Rjasanovskij, op. cit. pag. 385.

nì la Gran Bretagna che se una potenza esterna avesse sostenuto uno stato italiano contro gli Asburgo la Russia sarebbe intervenuta in armi a fianco dell'Austria [14].

Nello stesso anno la Russia, operando nel proprio interesse ed in quello della Turchia, schiacciò il movimento nazionalista rumeno intervenendo nei principati danubiani di Moldavia e della Valacchia [15]. Nel 1849 Nicola, sempre al fine di mantenere l'ordine vigente in Europa, con un contingente di duecentomila uomini, aiutò l'Austria a sopprimere la rivolta d'Ungheria [16]. Ma la politica estera di Nicola si chiuse in un fallimento a causa della guerra di Crimea provocata dalla impulsività dello zar, dalla sua smania di ingerenza e di controllo nelle altre nazioni ed, alla fine, dall'ocupazione russa dei principati danubiani e dalla distruzione, al largo di Sinope, di una flotta turca [17]. Il corso infelice di questa guerra depresse Nicola che bevve « *per salvare il suo onore* » la cicuta che il Dott. Wylie gli somministrò per suo ordine e morì il 2 marzo 1854 [18].

E' dato per certo dagli storici che Nicola ed i suoi collaboratori « *congelarono* » la Russia per trent'anni, o forse per cinquanta mentre il resto dell'Europa stava cambiando [19].

Bisogna tuttavia ricordare che, come nota

[14] RJASANOVSKIJ, op. cit. pagg. 391-392.
[15] RJASANOVSKIJ, op. cit. pag. 392.
[16] RJASANOVSKIJ, op. cit. pag. 392.
[17] RJASANOVSKIJ, op. cit. pag. 394.
[18] BRIAN-CHANINOV, op. cit. pag. 336.
[19] RJASANOVSKIJ, op. cit. pag. 397.



il Brian-Chaninov [20], il regime di tirannia instaurato da Nicola non impedì il fiorire di una cultura nazionale; nel corso del suo impero furono pubblicati le opere di Gogol, i canti migliori di Puskin, le liriche di Lermontov, i romanzi di Turgenev, Dostoevskij e Tolstoi e la musica di Glinka (Dostoevskij però fu arrestato, condannato a morte, graziato all'ultimo momento e inviato ai lavori forzati insieme ad altri venti suoi amici e tutti erano colpevoli solo di riunirsi segretamente la sera per leggere gli scritti di Fourier, Proudhon, Louis Blanc e di altri, importati clandestinamente).

E' così delineata sotto il profilo morale, intellettuale e politico, la figura dello zar che venne a soggiornare a Palermo nel 1845; vi è da aggiungere qualche nota sul suo fisico: egli, come lo descrive il Brian-Chaninov [21] e confermano i suoi ritratti era « *un bell'uomo alto, snello con portamento maestoso, un profilo di antica divinità ed uno sguardo d'acciaio* ».

Alessandra, sua moglie era una Hohenzollern, figlia di Federico Guglielmo III di Prussia e sorella di Federico Guglielmo IV; era affetta da un male di cui i documenti e gli storici non ci dicono la natura ma che, con ogni probabilità, era il cosidetto « *mal sottile* ». E la famiglia imperiale russa venne a Palermo perché Alessandra potesse passare qui l'inverno, anziché in Russia ove il freddo intenso le avrebbe danneggiato la salute; ed, infatti, come vedremo, Nicola arrivò a Palermo con la moglie e con la fi-

[20] BRIAN-CHANINOV, op. cit. pag. 331.
[21] BRIAN-CHANINOV, op. cit. pag. 331.

glia Olga insieme a taluni congiunti e ad un numeroso seguito nell'ottobre del 1845 e ripartì nel dicembre dello stesso anno, mentre Alessandra ed Olga rimasero sino al marzo del 1846. Queste ultime furono raggiunte qui da Costantino, diciottenne figlio dei coniugi imperiali e non anche da Alessandro che successe a Nicola I con il nome di Alessandro II, ebbe il difficile compito, alla morte del padre, di liquidare la guerra di Crimea e fu denominato *lo zar liberatore* perché emancipò nel 1861 i servi della gleba. La famiglia imperiale russa prese dimora nella villa della Principessa di Butera, ubicata nella contrada *dell'Olivuzza*; e qui, prima di procedere oltre, conviene fare qualche notazione circa detta contrada che è interessante per la origine della sua denominazione e per la salubrità che alla stessa fu sempre attribuita e che di certo ebbe un importante ruolo nella scelta della villa Butera, in essa ubicata, che fece la famiglia imperiale russa ai fini del soggiorno della zarina in un luogo del sud lontano dai rigori e dai geli invernali della Russia.

La contrada *Olivuzza* prima di divenire la sede di tante ville nobiliari che costituirono, di poi, il nucleo della sua urbanizzazione, era poco lontana dal perimetro della città chiusa da mura tra le quali si aprivano le note porte di Palermo, ed era piena di verde (in una dedica di Giuseppe Bastianello, alla zarina Alessandra, di un libro compilato in memoria del soggiorno della famiglia imperiale russa all'Olivuzza, che più avanti trascriveremo, si parla de «*la verzura eterna dei suburbani giardini olivuzzéi*»). Era, quindi, zona di caccia e



l'afflusso, con ogni probabilità prevalentemente domenicale, dei cacciatori, giustificò la presenza di una bettola (oggi si direbbe di un posto di ristoro) ove i cacciatori si rifocillavano dopo le lunghe ore di caccia e forse facevano cuocere, per mangiarla sul posto, la selvaggina uccisa; la proprietaria della bettola era una vecchietta di nome Oliva chiamata dai cacciatori, per vezzeggiativo, *Olivuzza*; da tale vezzeggiativo (andiamo da Olivuzza, andiamo all'Olivuzza) la contrada prese il suo nome che conservò per circa quattrocento anni ed era rimasto vivo perché attribuito a due piazze che erano sorte, dopo la urbanizzazione della contrada, nel centro di essa (la odierna Piazza Camporeale e la odierna piazza S. Cuore) ed al corso che conduce dalla Piazza S. Cuore a Via Alberto Amedeo ed ha oggi il nome di Corso Camillo Finocchiaro Aprile. Una trentina di anni fa la Commisisone toponomastica comunale, ignara, come direbbe il Villabianca, delle storie patrie, cancellò d'un sol colpo il nome dell'Olivuzza dalla toponomastica cittadina sostituendo le denominazioni delle due piazze e del corso con quelle sopra specificate. E' stato questo un provvedimento veramente negativo per la storia della città di Palermo e per la cultura locale poiché tutti gli antichi libri di cronaca ricordano frequentemente, come più avanti vedremo, il nome dell'Olivuzza e la totale cancellazione di esso dall'elenco delle vie e piazze di Palermo renderà più difficile agli studiosi di domani individuare il luogo, od i luoghi, ai quali i nostri antichi libri si riferiscono.

La notizia della derivazione del nome della contrada da quello di una vecchia bettoliera [22] ci viene dal Piola il quale, nel suo *Dizionario delle Strade di Palermo* [23] così scrive: « *quando questa contrada non era adorna di tanti sontuosi e magnifici palagi, com'è al presente, abitava in essa una vecchia bettoliera, chiamata Oliva, e per vezzeggiativo, che accorda il vernacolo siciliano alle vecchie di umile condizione, Olivuzza. E poiché la sua bettola era il convegno dè cacciatori, e tutti indicavano questo convegno col nome di quella buona vecchiarella, rimase alla contrada il titolo di Olivuzza* ». La notizia è confermata dal Di Marzo in una nota al *Palermo d'oggigiorno* del Villabianca [24]. Dopo avere trascritto la notazione del Piola il Di Marzo aggiunge: « *Ma in progresso di tempo, venuta questa in gran voga per villeggiarvi, a cagione della salubrità del suo aere e della sua vicinanza moltissiva alla città, fu tutta decorata da elegantissime ville, fra cui son sopratutto da mantovarsi, oltre la più antica di casa Pignatelli, dè duchi di Monteleone, quella dè Ventimiglia Principe di Belmonte, nonché l'altra dé Lo Faso, duca di Serradifalco e, finalmente, quella deliziosissima della Principessa di Butera Branciforti, da non guari passata in gran parte per vendita alla famiglia Florio, ed ove soggiornò la corte*

(22) Va segnalato che anche il nome della *Feliciuzza* viene da quello di un'antica bettoliera, di nome Felicia, che abitava *in loco*.

(23) Ed. 1870, pag. 150, ed Ed. 1875, pag. 195.

(24) Biblioteca Storica Letteraria, XVI, pag. 219 nota n. 1.



*imperiale di Russia nell'inverno del* 1845 *e* '46 » (alienata dai Florio nel 1918 - n.d.a.).

Come si vede, anche il Di Marzo sottolinea la salubrità che veniva allora attribuita alla contrada, della quale ci dà conferma ancora Gaspare Palermo nella sua *Guida* [25] ove accanto al titolo « *Contrada dell'Olivuzza* » si legge: « *Dalla salubrità della quale allettati si sono indotti a fabbricarvi delle case di campagna diversi nobili e persone facoltose per villeggiare nella primavera e nell'autunno, ed anche nell'intera estate. Tra queste sono le migliori, quella del duca di Monteleone, Principe di Terranova, Grande di Spagna, Pari del Regno di famiglia Pignatelli, con giardino inglese, dilettevole e da soddisfare la curiosità di chiunque, per la varietà dei graziosi oggetti che in esso si trovano; quella del Duca di Serradifalco, di famiglia Lo Faso; un'altra già del Principe di Belmonte Ventimiglia; e finalmente quella della principessa di Butera Branciforti* ». Nell'elenco delle ville costruite sul posto è sempre presente quella della principessa Butera Branciforti che il Di Marzo nella nota citata chiama « *deliziosissima* ».

E' opportuno qui riportare quanto scrive sulla salubrità della contrada dell'Olivuzza il principe di Scordia nel libro che fu stampato in ricordo del soggiorno della corte imperiale russa in Palermo nella con-

(25) *Guida Istruttiva per Palermo e i suoi dintorni* riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo - Ferro, 1857, . 746.

trada dell'Olivuzza [26]. Scrive lo Scordia: « *Dopo tutto quanto abbiam saputo raccorre sull'amenità e sulla salubrità di Palermo e dei suoi dintorni non ci rimarrebbe ora che a dir qualche breve cenno dell'Olivuzza, contrada nella quale la Imperatrice ha fissata sua stanza. L'Olivuzza per amenità non è uno dei più bei siti dell'agro palermitano; l'acqua Santa, Boccadifalco, Santa Maria di Gesù, la Grazia, il Parco, Baida, Monreale sono alquanto più pittoreschi dell'Olivuzza; ma questo è perché tutti quei siti stanno a cavaliere della pianura e a piè dei monti che circondano Palermo, mentre l'Olivuzza siede in piano e può dirsi un suburbio della città, dalle mura della quale non dista che due o tre trar di schioppo. L'Olivuzza però è nell'inverno un sito caldo e salutare e non esposto al variare dei venti come lo sono i siti delle alture; e se qualcuno vi ha che tema l'umidità delle ore vespertine per l'abbondanza degli alberi e delle acque che ivi sono, questa vien presto diradata dai raggi solari che appo noi anco nel forte verno sono scottanti allorché mostransi senza velo. L'Olivuzza dunque fra le campagne del bacino di Palermo è una delle più salutari, ed è adattatissima per quelle malattie nelle quali per prescrizione si dee esser discosti dall'aria del mare. Lasciando però le mediche nozioni delle quali lo scrittore di queste righe è compiutamente ignaro, diremo per cenno, che l'Olivuzza, sino a non è molto tempo fa, era un sito di poca*

[26] *L'Olivuzza - Ricordo del soggiorno della Corte imperiale russa in Palermo, nell'inverno del* 1845-46, pagg. 15 e segg.



*frequenza, né eranvi quelle casine e quelle ville che ora ci sono, ma orti, giardini pertinenti e particolari, a conventi o a congreghe antiche. La vicinanza dell'antico edificio moresco della Zisa spinse forse (secondo dice Vincenzo di Giovanni nel* Palermo Ristorato) *Carlo d'Aragona primo duca di Terranova a fabbricarvi circa al* 1570 *una casina ed a piantarvi un bel giardino del quale il di Giovanni fa una lunga e minuta descrizione. Il marchese di Villabianca poi, sedulo scrittore delle cose patrie, nel* Palermo d'oggigiorno *chiama l'Olivuzza* contrada rusticana da dove si va ai Colli, *perché col fatto allorquando Villabianca scriveva non eran costruite la moderna strada dei Colli, né l'altra traversa delle Croci, ed aggiunge quasi la medesima descrizione che fa il di-Giovanni della casina, della villa, del laberinto di mirti, della grotta, dei viali, del boschetto e delle fonti, allora pertenenti come dice il Villabianca ad Ettore Pignatelli e Medici duca di Terranova.*

*Ma dalla fine del passato secolo e ne' principii di questo l'Olivuzza si pose in voga per la salubrità dell'aria. Torrebruna, Lampedusa, Gela, Carini e i vari altri magnati e proprietari di Palermo vi edificaron palazzine, e Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte co' disegni di fra Felice da Palermo cappuccino dava mano a costruirne una magnifica, modificando in parte lo stile di quella che sul piano del celebre nostro architetto Marvuglia, membro dell'Istituto di Francia, aveva costruito all'Acquasanta.*

*Domenico Lofaso Pietrasanta duca di Serradifalco fissava quivi quasi il suo ordinario*

*risedio e nobilitava quel sito elevandovi casine di belle svariate prospettive, e facendo un giardino nel moderno stile con ischerzi d'acqua e con tutto quanto può renderne aggradevole la dimora. Pressoché nel tempo stesso Caterina Branciforti principessa di Butera mutava in deliziosa villa alcuni orti che faceva suoi, e su' disegni dell'architetto francese Montier riduceva a comoda abitazione la casina della principessa di Carini che comperava ed altre piccole che le eran presso. Così l'Olivuzza, divenuto uno de' più deliziosi suburbi della città di Palermo, ha attirato a se la frequenza non che de' paesani de' forestieri, i quali e lo ingegnoso scompartimento dei viali, e il facile vegetare delle esotiche piante, e gl'industri aguati delle acque e gli scherzi dé laberinti, delle grotte, delle capanne ove con entro solitari monaci, e tutto quanto in somma può destare diletto nella villa Butera, ed in ispecie in quella di Serradifalco, ammirano. Or in queste due ville, attigue l'una all'altra, e che, per una comunicazione aperta di consentimento dei due proprietari possono dirsi ora una sola, dimora sin dal* 23 *ottobre* 1845 *la Imperatrice* ALESSANDRA. »

Anche qui si parla dallo Scordia della villa che all'Olivuzza si era fatta costruire Caterina Branciforti principessa di Butera ed ove soggiornarono l'Imperatrice Alessandra di Russia con la figlia Olga nonché, per alcun tempo, il marito Nicola; ed apprendiamo che la villa fu costruita su progetto dell'architetto francese *Montier*. E' bene precisare, tuttavia, che il prospetto esterno della casina non è più, nella parte che rimane,



quello ch'era stato realizzato su disegno del *Montier*, poiché quando, nel 1846 o nel 1847, come diremo, la villa fu acquistata da Vincenzo Florio, il prospetto fu modificato nello stile neo-gotico veneziano che ancor oggi essa ha, su disegno di un architetto il cui nome non sono riuscito ad individuare; è da notare che la villa Whitaker, ubicata in Via Cavour, sede oggi della Prefettura, che presenta nel decoro esterno alcuni elementi dello stesso stile, non è contemporanea al rifacimento della villa Butera fatto curare dai Florio ma è di circa trent'anni successiva; vi è motivo, pertanto, per ritenere che l'architetto di villa Whitaker sia stato diverso da quello che curò il rifacimento esterno della villa Butera e che costui abbia preso dalla facciata di villa Butera lo spunto per una composizione sotto taluni profili somigliante.

Vi è, ora, da chiarire come sia venuto in mente alla zarina di venire ad abitare nella villa Butera all'Olivuzza; e la ragione è semplice: la villa, quando fu messa a disposizione della famiglia imperiale russa, non si apparteneva più alla principessa di Butera ma ad una dama russa; la storia dei passaggi in seguito ai quali la proprietà della villa si era trasferita alla dama russa in questione è narrata da *Oreste Lo Valvo* nel suo libro « *L'ultimo ottocento palermitano* » [27]; si legge in detto libro: « *Essendo, però, la Caterina Branciforti passata a nuovo matrimonio con Giorgio Wilding e venuta a morte, aveva la deliziosa*

[27] Pag. 95.

*villa lasciato in proprietà al detto di lei marito, che passato, a sua volta, a seconde nozze con Barbara Schaboskoy, morendo avevala legata a costei che ne fece la sua gradita residenza. Trovandosi, intanto, la Schaboskoy a Pietroburgo, seppe che per la malferma salute dell'imperatrice Alessandra, moglie dell'imperatore Nicola I, si consigliava l'aria del mezzogiorno e quindi le faceva spontanea offerta della sua casa all'Olivuzza in Palermo.*

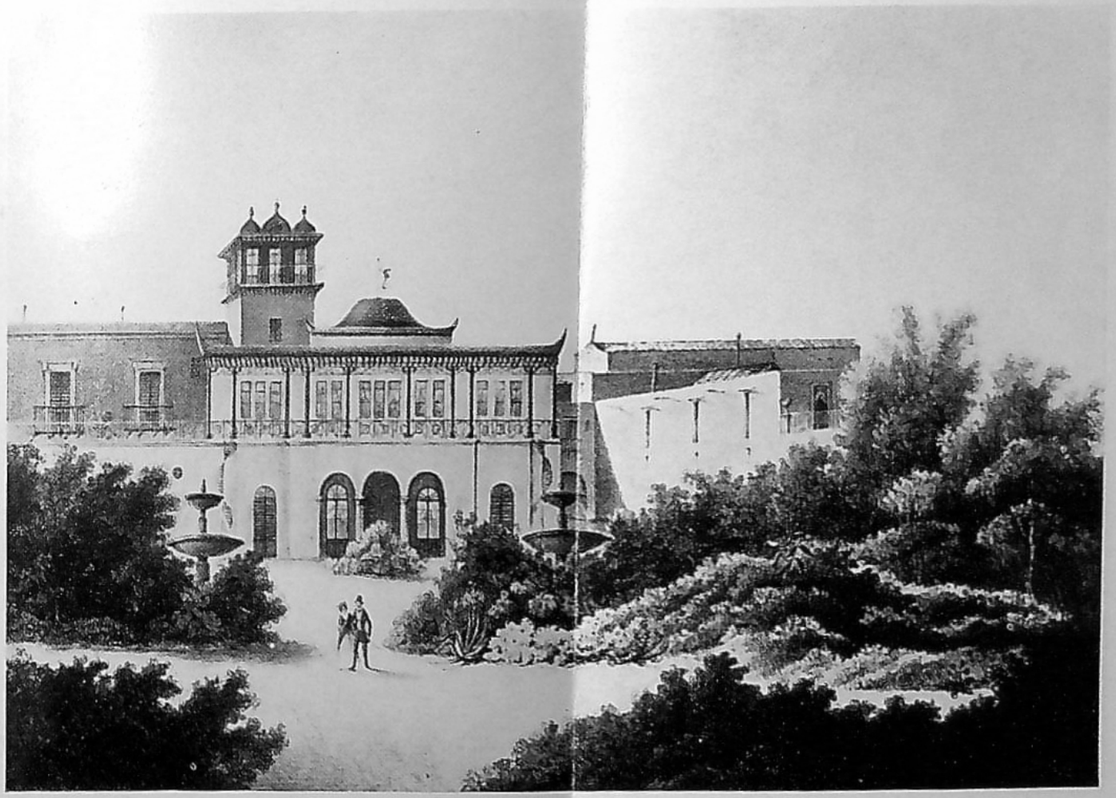
*La graziosa proposta fu alquanto studiata dai medici di Corte, i quali fra tante località, che offriva la parte meridionale d'Europa, non disdegnarono anzi preferirono la nostra città e specialmente la contrada tanto rinomata per la clemenza della temperatura specialmente d'inverno, per essere al riparo dei venti e lungi dal mare*».

Ritengo che il nome della principessa russa non sia esattamente indicato dal Lo Valvo e che la dama in questione sia la principessa Tchekovskàia. La storia dei passaggi e delle vicende della villa in questione esposta dal Lo Valvo è pienamente esatta ([28]).

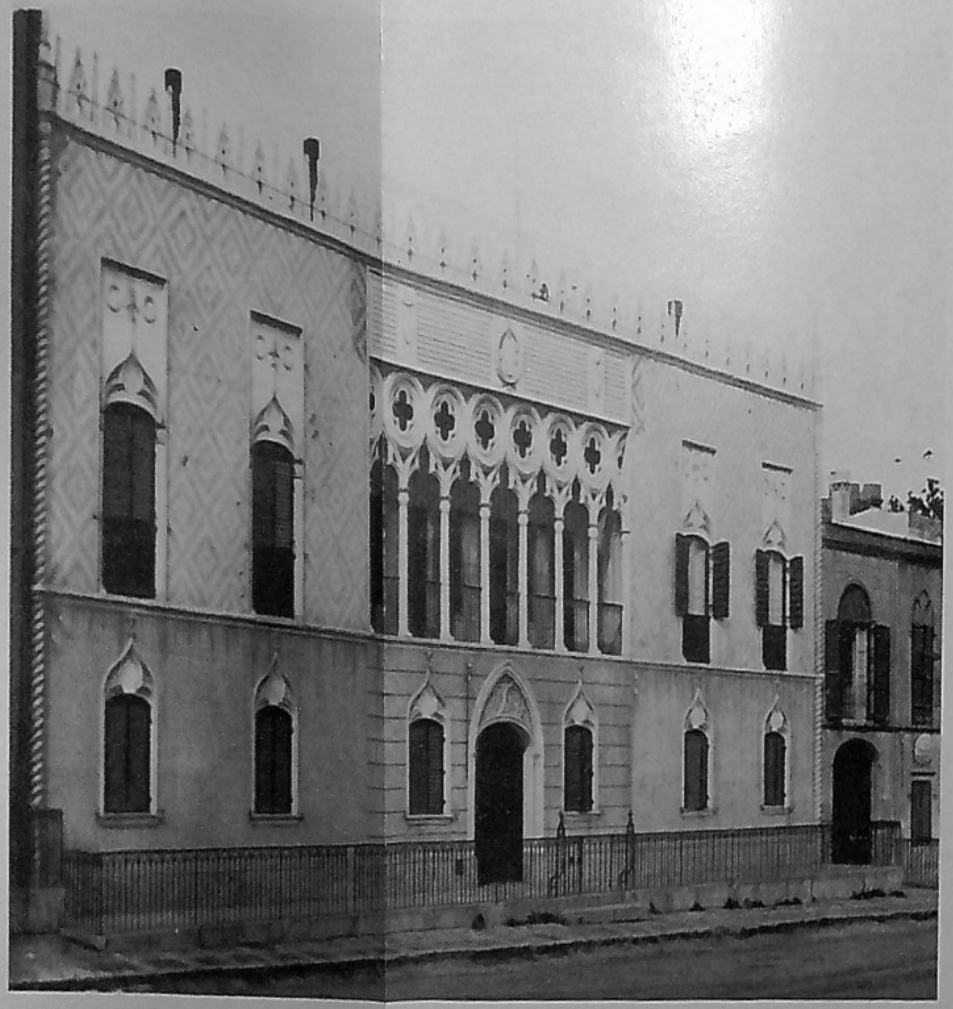
Vi è da aggiungere che, quasi certamente senza passaggi intermedi, la villa fu venduta dalla principessa Tchekovskàia a Vincenzo Florio nell'anno 1847; ciò si evince da una iscrizione (*Fonderia Oretea* - 1847) che si trova su uno dei grandi rosoni del loggiato costituito da colonne di ghisa rivestite. Poiché, come vedremo, la zarina Alessandra Feodorovna partì da Palermo

([28]) D'accordo su questa storia si è manifestato Rosario La Duca in un articolo apparso nel Giornale di Sicilia del 22 marzo 1971.





La Villa Butera, così come era in tempo anteriore al soggiorno in Palermo della famiglia imperiale russa, vista dal giardino.



L'attuale facciata di una parte della Villa Butera nell'aspetto che ha assunto dopo le modifiche fatte eseguire, nel 1847, da Vincenzo Florio.

nel marzo del 1846, vi è da supporre che subito dopo la partenza di lei si sia allontanata da Palermo anche la principessa Tchekovskàia, della quale non si reperiscono posteriori notizie nella cronaca cittadina, dopo aver venduto la villa a Vincenzo Florio.

E passiamo ora alla cronaca dell'arrivo a Palermo, del soggiorno e della partenza degli imperiali di Russia.

Nel giornale del Regno delle Due Sicilie sotto il titolo « *Arrivi del* 14 *ottobre* » *si* legge la seguente notizia: « *Da Roma — Conte Leone Potocki, inviato straordinario e Ministro pleripotenziario di S. M. l'Imperatore di tutte le russie presso la Reale Corte delle Due Sicilie* ».

L'arrivo presso la Corte di Napoli di un inviato straordinario sembra connesso con l'imminente soggiorno a Palermo della famiglia imperiale e forse voluto perché potessero esserne predisposte le modalità.

Nello stesso giornale sotto la data del 25 ottobre si legge la seguente notizia: « *Ier l'altro, alle tre p.m., secondo che fu avvisato dal telegrafo, giunse a Palermo da Genova S. M. l'Imperatore di tutte le Russie in compagnia dell'augusta sua Consorte.*

*S. M. il Re N. S., appena avutone avviso, mosse jeri alle 5 p.m. sulla R. Fregata a vapore* Il Tancredi *da questo porto, unitamente alle LL.AA.RR. il Conte e la Contessa d'Aquila ed il Conte di Trapani col Seguito corrispettivo, per recarsi a visitare gli eccelsi Ospiti in quella Città.*

*Alla M. S. non ha potuto, come avrebbe desiderato, accompagnarsi in questa visita*

*S. M. la nostra Regina, essendo entrata, come fu già annunziato da noi, negli alti mesi di sua gravidanza*».

Il numero del 29 ottobre riporta dal giornale « La Cerere » di Palermo (n. 86), le seguenti più dettagliate notizie: « *Leggiamo nel n.* 86 *della Cerere i seguenti particolari intorno l'arrivo in Palermo della LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice delle Russie, già da noi annunziato.*

*Le MM.LL.II.RR., vi giunsero in compagnia di S.A.I.R. la Gran Duchessa Olga loro augusta Figliuola, e di S.A.R. il Principe Alberto di Prussia, sulla Imperial Fregata a vapore la* Kamtchatka *che andava di conserva col Pacchetto Russo a vapore la* Beserabia.

*Le MM. LL. vollero modestamente sottrarsi ai debiti onori, loro apparecchiati.*

*Quando i mentovati Imperiali Legni gittarono l'ancora nel porto, S. E. il luogotenente generale, lo Intendente, il Pretore, il Duca di Serradifalco ed il Marchese Forcella erano già colà concorsi a riceverle. S. M. l'Imperatore feceli invitare a bordo, ed, accolti i lori ossequi, gentilmente gli accomiatò.*

*Un ora dopo l'arrivo nel porto, le LL. MM. e le AA. LL., disbarcate montarono in un cocchio seguito da altri quindici cocchi della Real Corte sui i quali andavano le Dame di Onore e il nobil Seguito delle anguste Persone che dal Molo recaronsi alla Villa Butera, scelta a loro soggiorno.*

*Nel momento del loro sbarco la musica della Compagnia delle Guardie Reali, colà schierate intuonò l'Inno russo. Lo stesso pur fece nel loro arrivo alla Villa Butera, la musical Banda delle medesime Reali Guardie, destinata al loro servizio*».



Come si vede, oltre allo zar ed alla zarina vi erano la figlia Olga ed il principe Alberto di Prussia, fratello di Alessandra. Il re, come comunica lo stesso numero del citato giornale, si mosse da Napoli a Palermo il 24 ottobre, evidentemente per dare ivi il benvenuto agli imperiali di Russia.

Si legge ancora nel Giornale del Regno delle Due Sicilie del 29 ottobre con riferimento a quanto era scritto ne «*La Cerere*»: « *Lo stesso Giornale soggiunge che il susseguente giorno giunsero pure a quella Città, S.A.R. il Duca di Genova e S. A. Serenissima il Principe di Savoja Carignano, sul Pacchetto Sardo a vapore l'Ichnusa e che questi Principi furono a pranzare con le LL.MM.II.RR., al quale pranzo ebber l'onore di essere invitati i ragguardevoli personaggi andati a ricevere le MM.LL. nel loro giungere* ».

Frattanto erano arrivati da Genova il giorno 28 degli addetti alla Corte: il Consigliere di Stato de Sagtinski, i corrieri di gabinetto Kraner, Dreyer, Sedoff e Tschernoff, il Consigliere di Corte Miljutin, Capo di Sezione del Ministero dell'Interno, la Gentildonna Maria Awdulin, il Sig. Papkoff guarda magazzino della Corte Imperiale con Antonoff « *lavoriere* »; ma ben più vasto era il seguito dello zar e della zarina; si legge nel menzionato Giornale del Regno delle Due Sicilie, nel numero del 3 novembre: *Seguono S. M. l'Imperatore; S. E. il sig. Conte di Nesselrode Gran Cancelliere dell'Impero, e Ministro degli affari Esteri.*

*S. E. il Sig Conte Orloff Ajutante di Campo Generale. S. E. il sig. Principe Menschikoff Ajutante di Campo Generale, S. E. il sig. Adlesberg Ajutante di Campo, S. E. il sig. Soukowkin Consigliere di Stato, S. E. il sig. Bar. Lieven Generale Maggiore, S. E. il Principe Vasilschikoff Ajutante di Campo, S. E. il sig. Malzoff Consigliere di Stato attuale, all'immediazione del sig. Conte Nesselrode, S. E. il sig. Enokine Medico ordinario.*

*Seguono S. M. l'Imperatrice.*
*S. E. la Principessa di Soltikoff prima Dama di onore, S. E. la Contessa di Tisenhausen damigella d'onore, S. E. la signora Nelidoff damigella d'onore, S. E. la signora Stolipin damigella d'onore, S. E. la signora Okuloff damigella d'onore, S. E. il sig. Conte Apraxine ajutante di Campo dell'Imperatore, S. E. il sig. Conte Schowaloff Maresciallo di Corte, E. il sig. Markous Medico ordinario, S. E. il sig. Mandt altro medico, S. E. il sig. Chambeau Consigliere privato e Segretario, S. E. il sig. Krüger Segretario della Corte* ».

Una vera e propria piccola corte si era radunata a Palermo, intorno allo zar, alla zarina ed alla figlia Olga.

E vediamo ora come passavano il tempo gli imperiali di Russia in Palermo:

— il 29 ottobre lo zar ed il re, in compagnia del principe Alberto di Prussia, del Conte di Aquila e del Conte di Trapani, si recarono al campo di istruzione sito alle falde del Monte Pelegrino ove passarono in rassegna tre brigate delle reali milizie della guarnigione di Palermo (« *La Cerere* », numero del 31 ottobre);



— il 30 ottobre il re « *in una delle sale dell'appartamento di etichetta del suo Real Palazzo dette un pranzo di quarantasette coperte* ». (Giornale del Regno delle due Sicilie, 5 novembre).

Intanto arrivavano a Palermo altri personaggi della Corte; trascriviamo la notizia dal Giornale del Regno delle Due Sicilie del 5 novembre: « *Il giorno* 29, *giunsero in Palermo S. E. il sig: Tenente Generale Winspeare al servizio di S. M. l'Imperatore di Russia ed i seguenti personaggi Russi: S. E. la sig. Contessa Abnescoff, S. E. il sig. Giovanni Chambeau Segretario di S. M. l'Imperatrice, il sig. Alessandro Rodionoff Assessore di Collegio, ed il sig. Suptyski, Consigliere di Stato. Fra i Russi arrivati eranvi ancora due Corrieri di Gabinetto* ».

Finalmente un bel pranzo all'Olivuzza, nella villa Butera, venne offerto dallo zar e dalla zarina, al re e ad alcuni personaggi della di lui corte; questo pranzo fu offerto il 4 novembre ma un altro prima ancora (il 31 ottobre) era stato offerto dallo zar ad alcuni membri della Corte delle due Sicilie; leggiamo le due notizie riportate da « *La Cerere* », nel Giornale del Regno delle Due Sicilie dell'otto novembre: « *Ieri S.M. il Re, ed i suoi augusti Congiunti pranzarono all'Olivuzza, in famiglia, con le LL. MM. II. Nel dì* 31 *dello scorso ottobre S. M. l'Imperatore ebbe la degnazione d'inviare a pranzo, tra' soggetti venuti ora col Re N. S., e quelli che sono quì al Suo Real servizio, S. E. il sig. principe di Comitini, S. E. il Tenente generale sig. Principe di Satriano, il Maresciallo di Campo sig. Conte Gaetani, il Maresciallo di Campo sig. D. Pietro Vial,*

*il Brigadiere sig. D. Giuseppe Scarola, il Colonnello sig. Duca Imbert, il Colonnello sig. Marchese Forcella, ed il sig. Duca di Serradifalco; e con questi sedettero ancora alla mensa della M. S. I. le più illustri tra le persone del suo seguito* ».

Intanto lo zar con il re Ferdinando e personaggi del seguito si erano recati il 3 novembre a Monreale a visitare il Duomo:

« *La mattina del 3 del corrente le LL. MM. l'Imperatore ed il Re, le LL.AA.RR. il Conte d'Aquila ed il Conte di Trapani, S. E. il Luogotenente generale, i distinti personaggi che sono al seguito dell'uno e dell'altro Sovrano, ed il Duca di Serradifalco, recaronsi a Monreale, a fin di osservare quella famosa Basilica, eretta dal Buon Guglielmo il Normanno, e dove sono le ceneri di que' primi fondatori della Monarchia siciliana; il qual Tempio, distrutto in parte da un incendio, è stato ora talmente ristaurato, che ha fatto piuttosto acquisto che perdita nelle sue decorazioni, e nelle sue magnifiche gotiche forme. S. M. l'Imperatore, esaminando il tutto minutamente, ne mostrò compiacimento, per la bellezza de' lavori a musaico, e per la maestosa architettura; osservò parimenti le urne di quegli antichi Re, e quante altre cose ivi esistono, sulle quali sempre si ferma l'attenzione degli stranieri.*

*Dopo circa due ore impiegate in tale occupazione, offrivasi all'Imperatore* un dejunè *preparato in una delle sale di quel palazzo arcivescovile, ed ebber l'onore di parteciparne, sedendo alla stessa mensa co' due Sovrani, tutte le illustri persone le quali*



*eran con esse andate colà. Quindi alle ore 3 p.m. le LL. MM. erano già di ritorno.*

*Con questa occasione il sig. Duca di Serradifalco, qual' uno de' deputati pe' ristauri di quel Tempio, riscosse lusinghieri elogj, de' quali partecipò, per la parte riguardante il disegno e la esecuzione de' lavori, l'architetto direttore delle opere sig. Lauria il quale trovavasi presente a tal visita onde apprestare, occorrendo, le dilucidazioni che si fossero potuto richiedere* » (Giornale del Regno delle Due Sicilia, 8 novembre).

La zarina non partecipò alla visita; evidentemente non stava ancora bene in salute e non circolava.

Il sette novembre lo zar, la granduchessa Olga (la zarina ancora una volta, non c'era) si recavano a Bagheria, con congiunti e personaggi del seguito, ed ivi, nel Casino del Marchese Forcella, veniva predisposta una colazione per quaranta persone (« *La Cerere* », 8 novembre).

Subito dopo lo zar invitava il re ad una colazione sulla fregata russa Kamtchatka; ecco la notizia riportata da « *La Cerere* » del 12 novembre: « *La mattina dello scorso lunedi S. M. il Re N. S. venne invitato, co' suoi augusti congiunti, e taluni de' cospecui soggetti che sono al suo Real servizio, ad una colazione a bordo della Fregata russa a vapore Kamtchatka. Il nostro Sovrano vi fu ricevuto da S. M. l'Imperatore il quale ivi trovavasi ad attenderlo in compagnia di S.A.I. la Granduchessa Olga, e di S.A.R. il Principe Alberto di Prussia, e col corteggio de' Generali, e de' più illustri tra' personaggi del suo seguito.*

*.. M il Re, nel salire, venne salutato dalla musica del battello a vapore russo la Bessarabia, ed in quello dove la M. S. entrava s'inalberò la bandiera reale. Quindi, dopo varie manovre eseguite dalle truppe della Imperial Marina, sedettero alla mensa preparata per cinquanta persone ».*

Ma ecco che la salute dell'imperatrice comincia a migliorare e la stessa, che non aveva accompagnato il marito nella gita al Duomo di Monreale, si reca a visitarlo; leggiamo nel n. 92 de « *La Cerere* » del 21 novembre: « *Allorché, nel giorno 3 del corrente, le LL.MM. l'Imperatore ed il Re N. S. recaronsi a Monreale, S. M. la Imperatrice non intervenne con Esse. Ma la mattina del 12 permettendolo già la sua salute, risolvè di portarsi colà, unitamente alla sua augusta Figlia. L'Imperatore volle farle compagnia, e piacque alla M. S. di rivedere quel tempio, esaminandolo meglio in tutte le sue parti, come del pari se ne mostrarono molto contente S. M. l'Imperatrice, e S.A.I. la Granduchessa. Tutte di poi le anguste Persone si volsero a contemplare il magnifico quadro che offre da quel punto eminente la sottoposta estesissima Valle, o piuttosto lo immenso giardino alla cui estremità, come sù di un verde tappeto, sorge Palermo e si specchia nel mare.*

*La sera di quel giorno stesso le LL.MM.II. si trattennero nel loro Palagio a godere di uno spettacolo semplice sì, ma pure notabile, perché a tutt'i climi non è concesso il godere. Infatti tra le tante e quasi continue serate bellissime che abbiamo avuto il tutto il corso del corrente autunno, era quel-*



*la senza dubbio una delle più deliziose, perché rischiarata dalla luce della luna. Il disco di quel pianeta, quasi al suo colmo, brillava col corredo di tutte le stelle, sotto la volta di un cielo perfettamente azzurro e bello così come i poeti lo descrivono ed i pittori lo dipingono. La temperatura dell'aria era dolcissima. La piazza sottoposta al giorno delle II.MM.LL. vedeasi animata al solito di carrozze e di gente; ed intanto gli strumenti della banda della Guardia Reale rimpivano l'aria di scelti e grati concerti; onde le sensazioni piacevoli prodotte dalla scena che la Natura esibiva, venivano al tempo stesso accresciute dalle dolci melodie della musica. Tale trattenimento si è poi ripetuto, producendo il medesimo effetto; dappoicché non sempre e dappertutto si possono avere le più belle serate di maggio alla metà di novembre ».*

Col prolungarsi del suo soggiorno a Palermo la salute della zarina migliora ancora, le tornano le forze; si vede che l'Olivuzza era davvero una contrada salubre. Leggiamo ne « *La Cerere* » del 18 novembre: « *Negli scorsi giorni S.A.R. la Contessa di Aquila, augusta Cognata del Re N. S., ha visitato taluni de' Conventi di Monache di questa Capitale. Di somiglianti visite sonosi pure occupate le LL.MM.II. con S.A.I. la Granduchessa loro Figlia, e S. M. la Imperatrice ha fatto il lungo giro di tutte le parti interne di così vasti e complicati edifizii. Jeri abbiamo anche con piacere osservato che la M. S., col suo augusto Consorte e S.A.I. la Granduchessa, ha potuto recarsi sino a quel punto della ca-*

*passò la notte a Karkoff, e giunse il* 13 *settembre* (5 *ottobre*), *alle ore* 5 *dopo mezzogiorno, a Pultava, ove S.M.I. fece la rassegna del corpo dei Cadetti di Pietro, e visitò l'istituto delle nobili damigelle.*

*Il* 24 *settembre* (6 *ottobre*) *S.M.I. partiva, alle ore* 8 *della mattina, per Kieff, ove giunse il dì susseguente, e si recò a visitare incontanente il monastero delle Catacombe. Di là, la I.M.S. si recò alla Cattedrale di Santa Sofia, al monastero di San Michele ed alla Chiesa di Sant'Andrea.*

*S. M. l'Imperatore si metteva nuovamente in cammino il medesimo giorno, alle ore* 4 *dopo mezzogiorno, per la strada di Titomir e Lublino, e giunse il* 26 *settembre* (9 *ottobre*) *a Novo-Alessandria* (*Pnlawi*) *ove visita l'istituto delle nobili damigelle. La mattina seguente, la M. S. partì per la strada di Cravia e di Leipnik* (*in Moravia*).

*Da Leipnik, il* 30 *settembre* (12 *ottobre*) *l'Imperatore si recò per la strada ferrata a Praga per Olmutz, e continuò indi il suo viaggio per Linz, Salisburgo, Innsburuck e Trento a Milano, ove Sua Maestà Imper. giunse in perfetta salute il* 5 (17 *ottobre*) *e vi trovò S. M. l'Imperatrice e Sua Altezza Imp. la Granduchessa Olga Nicolaiewna*».

Non ci è noto l'itinerario seguito dalla zarina.

Il 5 dicembre Nicola parte e lascia a Palermo Alessandra, Olga e gli altri congiunti; si sposta per recarsi a Napoli, per visitare la capitale. E' molto interessante, ai fini del rilievo, piuttosto amaro, sulla storia delle vicende umane che farò a conclusione di queste note, riportare la cronaca



dell'arrivo e del soggiorno a Napoli dello zar così come la leggiamo nel Giornale del Regno delle Due Sicilie del 9-12-1845 e nei numeri successivi; trascriviamo una parte del pezzo che il giornale pubblica il 19 dicembre: « *S. M. l'Imperatore delle Russie, nel lasciar Palermo, ha voluto, pria di partirsi da questo Reame pur vederne la Capitale, dove da S. M. il Re S. N. era aspettata. Quindi di là movendo sulla fregata a vapore Russa, la Bessarabia, il* 5 *del corrente alle ore* 11 *p. m. col seguito degli spettabili personaggi, già ne' precedenti numeri di questo Giornale indicati, giunse il seguente giorno circa le* 6 1-2 *p. m. nel nostro porto.*

*Il Soprantendente Generale di Salute recossi tosto sopra una lancia a dar pratica a quel legno Imperiale. Sulla stessa lancia erasi imbarcata S. E. il Conte Potocki, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della I.R.M.S. appresso la nostra Corte, per fare omaggio al suo Sovrano.*

*L'augusto nostro Monarca intanto, al primo annunzio dell'approssimarsi della Imperiale Fregata, unitamente ai suoi Reali Germani e Cognato, e col seguito corrispettivo mosse dal Real Palazzo in carrozza inverso la Darsena. La Real Compagnia imbarcatasi su Reali lance affrettossi all'incontro della M. S. I., la quale discesa in una Lancia della Fregata venne incontanente ad incontrarsi con quelle di S .M. il Re, ed insieme indirizzaronsi alla Darsena dove le auguste Persone sbarcarono. In quel transito, gli equipaggi de' Legni Reali ivi ancorati, disposti in su i pennoni, fecero il saluto, inalbe-*

*rando la Russa Bandiera. Ed allor che S. M. I. e S. M. il Re co' Principi Reali e col Corteggio corrispettivo, montate su i cocchi, avviaronsi alla Reggia, nel passar che fecero dinanzi ai mentovati Legni Reali, la musica de' medesimi suonò l'Inno Russo.*

*Quantunque l'arrivo della M. S. I. avvenuto fosse in ora notturna, e mentre l'aere pareva a larga pioggia disposto, pure numerosissima gente accalcavasi negli spianati di Castelnuovo e di Palazzo per vederne il passaggio.*

*S. M. l'Imperatore, nel giungere alla Reggia trovò a piè delle scale S. E. il Maggiordomo Maggiore di S. M. il Re, e vi fu ricevuta in modo conforme ai manifestati suoi desideri, con gli onori, cioè, che potevano accompagnarsi ad una cordiale ospitalità. Salita ai Reali Appartamenti, v'incontrò S. M. la Regina Regnante, S. M. la Regina Madre e le altre Persone auguste della Real Famiglia, e dopo mutue dimostrazioni di stima ed amistà, passò al Reale Appartamento a sua abitazione apprestato.*

*Nel seguente giorno, circa le* 12 *di Francia, i due Sovrani, unitamente alle LL. AA. RR. i Conti di Aquila e di Trapani con lor seguito si condussero in carrozza al Reale Edifizio detto degli* Studi, *sede del Real Museo Borbonico e della Real Biblioteca. E ben diè principio l'augusto Viaggiatore alle sue osservazioni delle cose nostre da quel tempio delle vetuste e moderne arti, il quale, tacendo di altro, per la conservazione di preziosissimi papiri, e per copia e singolarità di altri avanzi del tempo antico, di che lo han fatto sì splendido Ercolano e*



*Pompei, unico al mondo, senza taccia di soverchio vanto, può dirsi. L'augusta Compagnia vi si trattenne più ore, e S. M. l'Imperatore su tutte le rarità principali andò fermando con vivo compiacimento l'attenzione.*

*Le Persone auguste di là, rimontate in cocchio, salendo per l'*Infrascata, *e torcendo poscia il cammino verso l'altura dell'amenissima collina di S. Erasmo, comunemente detta di S. Elmo, recaronsi a visitare il Real Castello, che egual nome porta, e che vi siede a cavaliere dominando la città tutta, ed avendo a sé presso la celebrata Certosa di S. Martino; eminente sito, donde lo sguardo lungi spaziando e pel mare, e per aperte e colte pianure, e per catene di monti, oltre la capitale, abbraccia vasta estensione.*

*Le Reali Guardie del Corpo vi prestavan servizio, e vi era entro innalzato un altare per la celebrazione dell'incruento Sacrifizio.*

*Le LL. MM. l'Imperatore ed il Re con i Reali Germani e Cognato, mossero dalla Reggia in carrozza tra indicibile calca e, dopo aver visitato l'Uffizio topografico, si avviarono pel Campo in vicinanza del quale, scese di cocchio, e montate a cavallo, seguite da gran corteggio de' corrispettivi Generali, percorsero il fronte delle Milizie, come pur praticò S. M. la Regina regnante, in carrozza, con S. A. R. il Duca di Calabria, le LL. AA. RR. i Conti di Trani e di Caserta, tutti e tre in militar divisa, e con S. A. R. la Contessa di Aquila, dalla corrispettiva corte seguite. Durante la rassegna*

*tutte le musiche militari dei Corpi suonarono l'Inno russo.*

*Le Persone auguste passarono quindi al padiglione preaccennato, ove entrarono pure i Generali e tutti i personaggi del corteggio.*

*Sarebbe poco distante dal vero chi dicesse che l'intera popolazione di Napoli si fosse trasferita ne' luoghi circostanti al Campo, tanto e così stivata era la moltitudine della gente che parte in carrozza, parte a piedi copriva quelle pianure! Ed appunto lo affollamento di jeri così in Città come fuori ci è stata bella e nuova testimonianza che oramai tra noi per quanto grande sia la calca e per quanto mobile la renda l'indole dello spettacolo che a sé la chiama, essa è pur sempre in mirabile ordine contenuta.*

*S. E. Rev. il Cappellano Maggiore, Monsignor Naselli ed Alliata Arcivescovo di Nicosia, assistita dai Cappellani di Camera, celebrò la solenne Messa.*

*All'Elevazione, le batterie delle Milizie colà presenti fecero lor salva, cui risposero i Castelli della Capitale, che jeri, pure, come ne' giorni di grande Gala, triplicarono il lor consueto festivo saluto.*

*Compiutasi la sacra Cerimonia, le Reali Milizie, al festante suono delle militari musiche, defilaronsi verso la Città, al cospetto delle MM. LL. e delle altre persone auguste.*

*Le Soldatesche intervenute componevansi di sei Divisioni, comandate dai Marescialli di Campo, la 1ª Sig. Conte Enrico Statella, la 2ª Sig. Lecca, la 3ª Sig. Labrano, la 4ª Sig. Conte Giovanni Statella, la 5ª Sig. Scilla, e la 6ª Sig. De Sauget.*



*Le Divisioni componevansi di undici Brigate, comandate dai Brigadieri, la 1ª Sig. Marchese Nunziante, la 2ª Sig. Casella, la 3ª Sig. Gout, la 4ª Sig. Colonnello Scala, la 5ª Sig. Martinez, la 6ª Sig. Scudieri, la 7ª Sig. Stockalper, l'8ª Sig. Principe Pignatelli, la 9ª Sig. Scarola, la 10ª Sig. Gaeta, e la 11ª Sig. Fresini.*

*Le Brigate erano formate de' seguenti Corpi:*

*Due battaglioni 1⁰ Granatieri della Guardia, due 3⁰ Cacciatori idem, due Real Marina, tre Guardia d'Interna Sicurezza, due Gendarmeria Reale, due Re Artiglieria, due Regina Artiglieria, uno Zappatori Minatori, uno Pionieri, uno Collegi Militari e Pompieri, due 5⁰ di Linea, due 6⁰ idem, due 8⁰ idem, due 11⁰ idem, due 12⁰ idem, due 1⁰ Svizzero, due 2⁰ idem, due 3⁰ idem, due 4⁰ idem, sette battaglioni Cacciatori, uno squadrone Reali Guardie del Corpo, uno Guardie d'Onore, otto 1⁰ e 2⁰ Usseri, otto 1⁰ e 2⁰ Lancieri, otto 1⁰ e 2⁰ Dragoni,, quattro Gendarmeria Reale, uno batteria Svizzera, uno idem a cavallo.*

*S. M. l'Imperatore in compagnia sempre di S. M. il Re, dopo la Cerimonia del Campo, recatasi a vedere il Real Sito di Capodimonte ed alcuni Militari Stabilimenti, fece ritorno alla Reggia, ove sedè al solito pranzo di famiglia, al quale intervennero pure personaggi ragguardevoli così nostri come Russi.*

*S. M. I. R. erasi proposta di veder jer sera il Real Teatro di S. Carlo. E bastò solo il sapersi per chiamarvi una concorrenza straordinaria di spettatori, tra quali i per-*

*sonaggi eminenti di Stato e di Corte sì nostri come stranieri, bel numero di gentili dame napolitane e di altre nazioni in leggiadri abbigliamenti, e gran moltiudine di militari d'ogni arma e d'ogni grado in divise di gala. Era però veramente magnifica la vista di quell'amplissima Sala sì rifulgente di luce* ».

Fra la corte di Russia e la corte di Napoli vi fu, dunque, un vero e proprio idillio; non solo lo zar, la zarina, la figlia Olga ed i congiunti furono ospitati a Palermo, per tempo più breve lo zar, per tempo più lungo la zarina e la figlia Olga, ma lo zar, recatosi a Napoli, riceveva dalla corte e dal popolo una accoglienza che non avrebbe potuto essere più calda, più festosa, un'accoglienza congeniale al calore generoso del popolo napoletano.

Il 9 dicembre lo zar si recò a visitare le rovine di Pompei, il molo militare, l'arsenale e la fonderia « *ove alla sua presenza fusero due pezzi in ferro alla Paixhans da ottanta e buon numero di granate* » (Giornale del Regno delle Due Sicilie dell'undici dicembre); il giro si estese sino a Sorrento.

Il 12 dicembre lo zar, sempre in compagnia del re e del seguito fece altre visite e si recò fra l'altro a visitare le rovine di Ercolano; la notizia, riportata dal Giornale del Regno delle Due Sicilie del 12 dicembre, si chiude con una notazione che vale la pena di riportare per i commenti che di poi se ne potranno trarre: « *Le Persone auguste fecero poi ritorno alla Reggia, ove sedettero al solito pranzo di famiglia* ».

Il 13 dicembre lo zar parte per Roma;



il re, i conti di Aquila e di Trapani lo accompagnarono sino a S. Agata presso Sessa « *ove l'alto Ospite prese commiato con dimostrazioni di vivo affetto, di che aveva dato tanti segni al pubblico, nei giorni di dimora in Sicilia ed in Napoli* » (Giornale del Regno delle Due Sicilie del 13 dicembre).

Il 25 dicembre giunse a Palermo, su di un vascello da guerra russo, lo *Ingermenland*, il Granduca Costantino, figlio di Nicola. Questi che allora era giovanissimo (diciottenne) tornò a Palermo nel 1857 e si comportò in modo stravagante e addirittura indegno; scrive di questa visita il de Cesare ([29]): « *Questo granduca russo mise a dura prova tutta la pazienza di Castelcicala e di Maniscalco per il suo contegno stravagante anzi scorretto. Viaggiava con gran seguito e cinque navi da guerra, e pretendeva entrare nel porto di Palermo a capo della sua flotta. Il luogotenente non lo permise, e Costantino dové sottostare all'ordine di entrare con due navi soltanto, mandando le altre a Castellammare. Questo lo irritò, perché seppe che l'ordine era venuto da Napoli. Aveva dei cani mastini, che incutevano terrore, e chiese anche un orso, ma gli fu risposto che nelle foreste della Sicilia non vi erano orsi. Assunse un contegno addirittura irriverente verso la persona del re. Chiedeva notizie della salute di lui, ma solo per contraddirle, rispondendo*: « Ce n'est pas vrai, il est mort, je vous l'assure: le roi est mort ». *Manifestò un'incredibile crudel-*

([29]) *Raffaele de Cesare, La fine di un Regno*, pag. 390.

*tà, infliggendo a quattro suoi marinai pene bestiali. Ne fece legare quattro, rei di ubriachezza, e ordinò che così legati fossero per quattro volte costretti a girare sotto la carena della nave ammiraglia. Morirono tutti e quattro. Castelcicala andò in gran pompa a visitarlo, ma appena il granduca cominciò a dir male del re, si levò e con inglese cortesia gli chiese il permesso di ritirarsi. Per non mancargli di riguardo, pose il Gallotti a disposizione di lui, e Costantino finì con l'avere molta benevolenza per il cortese segretario del luogotenente, che più tardi narrava a me questi curiosi particolari. Il granduca ebbe anche della benevolenza per Maniscalco, ma quando seppe che lo faceva spiare, come aveva fatto spiare l'anno innanzi il duca di Aumale, andato a Palermo per visitare le sue tenute, non volle più vederlo.*

*Partì il* 21 *marzo, e fu la sua partenza una liberazione per le autorità, ma non per l'alta società che perdette una desiderata occasione di svaghi. Si fermò a Napoli sino al* 19 *aprile e andò a Caserta a visitare l'infermo re. Il contegno di lui rispetto a Ferdinando II, e alla famiglia dei Borboni, rivelava non solo un astioso suo sentimento personale, ma il sentimento della Corte di Pietroburgo, di cui si era avuta già una prova nel silenzio serbato dai plenipotenziari russi al Congresso di Parigi, tre anni prima, quando il governo di Napoli fu violentemente attaccato da Lord Clarendon, e con minor violenza dal conte Walewski e dal conte di Cavour*».

Questa descrizione dei modi e del comportamento di Costantino, fratello di Alessandro II, sovrano illuminato, liberatore dei servi dela gleba, è impressionante; ed è curioso che il carattere strano del giovane granduca corrisponda, per alcuni profili, a quello, turbato e depresso, del granduca Costantino suo zio, fratello di Nicola, reggitore del regno di Polonia, le cui inquietudini, come ho narrato, venivano sedate dal suono del pianoforte del giovane Federico Chopin.

Quel che è interessante rilevare dalle osservazioni del de Cesare è che il comportamento di Costantino a Palermo costituì il riflesso dell'orientamento ostile della Corte russa verso quella di Napoli già manifestatosi in modo chiaro ed inequivoco al Congresso di Parigi ([30]); nel 1857 Nicola I non era più vivente ed Alessandro II, che gli era succeduto, non era venuto a Palermo nel 1845; tuttavia un ricordo, un legame tra le due regnanti autocrate famiglie avrebbe potuto rimanere vivo; invece tanta ospitalità, tanto cordialità, tante amicizie, tante dichiarazioni di affetto erano svanite nel nulla, così come il ricordo delle feste, delle passeggiate e delle escursioni nelle quali la famiglia imperiale e la famiglia reale di Napoli si erano unite, e dei ricevimenti e *dei pranzi di famiglia*. Com'è illusoria qualsiasi fede nella durevolezza dei rapporti umani e nella idoneità degli stessi ad influenzare l'attività politica!

([30]) Tale Congresso ebbe inizio il 25 febbraio 1856 e si chiuse il 30 marzo successivo con la firma del trattato di pace che pose fine alla guerra di Crimea.

Il 17 marzo 1846 la zarina Alessandra e la granduchessa Olga, con i congiunti ed il seguito, si imbarcavano da Palermo per Napoli come leggiamo nel Giornale del Regno delle Due Sicilie di tal giorno. Le note di cronaca pubblicate nei successivi numeri del detto Giornale ci fanno conoscere che la zarina si muoveva, partecipava a gite, ad escursioni; evidentemente durante il suo soggiorno a Palermo la sua salute era notevolmente migliorata. A questo punto va narrata la storia dell'asina che il La Duca, nel sopra ricordato articolo pubblicato dal Giornale di Sicilia, ritiene frutto di fantasia popolare, mentre chi scrive, che abita sin dal 1920 all'Olivuzza, è portato a ritenere che si tratti di una tradizione orale avente per oggetto fatti realmente accaduti. Si racconta che la zarina bevesse a Palermo, per prescrizione medica, del latte di asina, più leggero del latte di mucca e di quello di capra; che tale latte le fosse fornito da un contadino del luogo che conduceva l'asina, ogni mattina, nella villa Butera per mungerla alla presenza dei famigli dell'imperatrice; che quando la zarina se ne partì il contadino abbia avuto in dono da lei una tabacchiera ed un orologio tempestati di gemme; e che quando l'imperatrice arrivò a Napoli abbia sofferto la mancanza del latte d'asina cui s'era abituata ed abbia inviato a Palermo una nave della flotta imperiale russa, che l'aveva scortata colà, per prelevare l'asina. Si narra ancora che il contadino abbia venduto i gioielli che gli erano stati donati ed abbia acquistato una larga estensione di terra nella



contrada (il cosidetto « *firriatu dell'Olivuzza* ») del quale i suoi eredi erano ancora proprietari sino alla metà degli anni trenta.

A chiusura di queste note mi sembra interessante trascrivere la dedica ad Alessandra Feodorowna del libro composto in memoria del soggiorno della corte imperiale russa all'Olivuzza del quale ho detto sopra; tale dedica, nello stile aulico del tempo, suona come segue:

« *Alla Maestà / di / Alessandra Feodorowna / delle universe Russie imperatrice / di Nicolao I Autocrate / consorte augusta dilettissima / lieta di prole numerosa prestante / in divizie in potenza alle più eccelse suprema / quando a redenzione di offesa salute / da medica sapienza suasa / la crudità di nortico verno sollecita evitando / siziente di italo sole / alle aure tepide salutifere invidiate / del vivifico Oreto / speranzosa moveva / e qui / caramente confortata da cure vigili amorose / di marito di figli di eletto corteggio / a tanto nuovo riso di cielo di terra di mare esilarata / precoce a desideri a speranze rinvigoriva / per che grata benedicente alla efficacia del clima riparatore / discesa da tutte irrequiete altezze di Regno / solo di inconsueti domestici ozi beata / tra la verzura eterna de' suburbani giardini olivuzzéi / intero un tempo iemale / ospite insperata cortese benefica / private case letiziante abitava / queste effigie queste pagine queste armonie / ricordo modesto cordiaco della esultanza cittadina / spontanei interpetri alcuni bibliofili / gratulando reverenti offerivano / MDCCCLVI*

Commovente il tono idilliaco di questi versi espressione ingenua di un mito ormai, nel nostro paese, per buona fortuna, scomparso; ma più commovente ancora *l'italo sole* che l'autore vi incluse con una manifesta, scoperta allusione, al desiderio che si realizzasse l'unità d'Italia.

Annali Economia e Commercio
anno I, n.2
1924

# LE "RASSEGNE DEI DISCENTI,,

## L'affluenza dei giovani all'Università Palermitana tra la fine del '700 e il principio dell'800

Isidoro Carini, (1) Luigi Sampolo (2) e altri (3) hanno scritto sui primi anni della Università di Palermo, illustrando ampiamente le figure e il valore degli insegnanti, nonchè la fondazione delle varie cattedre e le vicende dell'ordinamento universitario, ma non ci hanno soddisfatto in quanto a notizie sugli studenti, non solo considerati individualmente, ma anche presi nel loro insieme, cioè nella loro consistenza numerica e nei loro caratteri medi. Infatti, alcuni dati statistici riferentisi al solo anno 1800, contenuti in un documento pubblicato dal Carini, (4) e dai quali avrebbe potuto ricavarsi con approssimata esattezza il numero degli studenti di quell'anno, non sono stati illustrati e quindi sono stati erroneamente interpretati. Come pure pienamente errati sono i dati forniti dal Sampolo (5) per gli anni 1797,

(1) CARINI ISIDORO — *L Università degli studi nel primo anno del secolo* in « Archivio storico siciliano », 1a Serie, vol. 2. Palermo, 1874.

(2) SAMPOLO LUIGI — *La Regia Accademia degli studi di Palermo*. Palermo, 1888.

(3) AUBE B. — *Studio sulla pubblica istruzione in Sicilia e particolarmente sulla storia dell' Università di Palermo* in « Rivista Sicula », vol. VIII. Palermo, 1872. SCINA' DOMENICO — *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, voll. 3. Palermo, 1824 25-27. Etc.

(4) CARINI — *Op. cit.*, pag. 235 e segg.

(5) Scrive il Sampolo (op. cit. pag. 186): « Alla nostra Accademia accorreva numerosa da ogni parte dell' isola la gioventù studiosa. E come di anno in anno ne cresceva il numero viene attestato dalle rassegne semestrali che i Deputati degli Studi erano obbligati di fare al re, e delle quali parecchie esistono nei registri del Grande Archivio. Le scuole superiori n' ebbero nel 1797 n. 731; nel 1798 n. 797; nel 1799 n 923; nel 1800 n 886; nel 1803 n. 944; nel 1804 n. 807 ».



1798, 1799, 1800, 1803, 1804 e in seguito ripubblicati, tali e quali, dal Maggiore Perni (6).

L'Università di Palermo, fondata nel 1779, (7) comprendeva in origine solamente le quattro facoltà tradizionali: teologica, legale, medica e filosofica. In aggiunta a quest' ultima si venne a formare con caratteristiche proprie un Collegio di belle arti. (8) Le facoltà constavano di un corso triennale, tranne la facoltà teologica che aveva un corso quinquennale. Gli studenti avevano l'obbligo di seguire giornalmente tre lezioni, due di mattina e una nel dopopranzo, stabilite da un regolare piano di studi predisposto dalle competenti autoritá accademiche. Per qualche anno nelle facoltà filosofica e legale fu lasciata agli studenti la scelta di qualche materia fra un maggior numero di materie facoltative. Inoltre è da notare che alcune delle materie obbligatorie dovevano essere seguite dagli studenti per più di un anno. Le lezioni erano impartite dall'insegnante ogni giorno e duravano da un minimo di novanta minuti a un massimo di due ore. Solo il mercoledì si faceva vacanza, qualora durante la settimana non si verificasse alcun giorno festivo. Gli studenti avevano l' obbligo di farsi scrivere nel numero dei discenti di ogni insegnamento oltre che nel registro tenuto dal prefetto di disciplina (9).

(6) MAGGIORE PERNI FRANCESCO — *L' Accademia e l' Università di Palermo dal 1779 al 1808* in « 1° Centenario dell'Ateneo di Palermo ». Palermo, 1906, pag. 11.

(7) DI PASQUALE ARMANDO — *Sull' anno di fondazione dell'Universjtà di Palermo*, in « Il Circolo giuridico », N. S. Anno XVIII. Palermo, 1947.

(8) Inoltre, all' Università, costituita dalle cosidette scuole « alte » o « superiori », erano aggregate delle scuole dette « basse » o « inferiori », che avevano carattere di istruzione preuniversitaria, oggi diremmo di istruzione media.

(9) Cfr. per l' ordinamento didattico e l' orario delle lezioni: *Avviso 10 maggio 1781*, riportato nei Diari di Villabianca. (DI MARZO GIOACCHINO: *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XXVII, pag 109 e seg. Palermo, 1880); *Istruzioni per gli studenti delle facoltà teologica, legale, medica e filosofica della Reale Università di Palermo disposte d' ordine della Deputazione de' Regi Studj del Regno di Sicilia e del Convitto Real Ferdinando nell' anno MDCCLXXXIII; Regii Panormitani Lycei anni MDCCXC studiorum conspectus; Regii Panormitani Lycei anni MDCCCI studiorum conspectus; Avviso alla gioventù studiosa* (Palermo, 1802).

La R. Deputazione degli studi e del Convitto Real Ferdinando, che sovrintendeva a Palermo anche alla istruzione universitaria aveva il dovere di comunicare al re o al vicerè, almeno due volte l'anno le « Rassegne dei Discenti », le quali sono costituite da un elenco delle materie di insegnamento col nome del professore e col corrispondente numero degli studenti che le frequentavano. Come è naturale tali « Rassegne dei Discenti » erano spedite dalla Deputazione con una lettera d'accompagnamento, nella quale di solito è fatto cenno del numero complessivo degli studenti, assunto come tale la somma dei numeri degli studenti iscritti a ciascuna materia d'insegnamento.

Il Carini nel 1874 pubblicò ([10]) per la prima volta una di queste Rassegne e precisamente quella effettuatasi il 26 aprile 1800, con la corrispondente lettera di accompagnamento. Io, convinto che quella pubblicata dal Carini non poteva essere che una delle tante Rassegne effettuate dalla Deputazione, ho fatto apposite ricerche presso l'Archivio di Stato di Palermo per il periodo anteriore al 1805. Nel Registro delle Consulte (registro della Deputazione degli Studi) ho trovato le minute di otto lettere ([11]) dirette al re o al vicerè che dovevano portare allegate le Rassegne dei Discenti, relative, rispettivamente, agli anni 1780, 1797, 1798, 1799, 1800, 1803, 1804, 1805. Tali lettere con le allegate Rassegne ho ritrovato tutte, tranne quella del 1780, negli Incartamenti della Real Segreteria di Stato. ([12]) Que-

([10]) CARINI, *Op. cit.*, pag. 235 e segg.

([11]) Lettera 11 Aprile 1780 — Archivio di Stato di Palermo — « Commissione Suprema di Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia » — Registro 6, pag. 49; lettera 14 maggio 1797 — idem — Reg. 8, pag. 154 bis; lettera 19 Giugno 1798 — idem — Reg. 9, pag. 31; lettera 20 Aprile 1799 — idem — Reg. 9, pag. 91; lettera 30 Aprile 1800 — idem — Reg. 10, pag. 54 bis; lettera 8 marzo 1803 — idem — Reg. 11, pag. 114 bis; lettera 2 maggio 1804 — idem — Reg. 11, pag 156 bis; ettera 21 giugno 1805 — idem — Reg. 11, pag. 207.

([12]) Lettera 14 maggio 1797 e allegata Rassegna dei Discenti 29 aprile 1797 — — Archivio di Stato di Palermo — « Real Segreteria di Stato (Incartamenti) » — filza n. 1164; lettera 19 Giugno 1798 e allegata Rassegna dei Discenti 21 aprile 1798 — idem — filza n. 1182; lettera 20 Aprile 1799 e allegata Rassegna dei Discenti 15 aprile 1799 — idem — filza n. 1201; lettera 30 aprile 1800 e allegata Rassegna dei Discenti 26 aprile 1800 — idem — filza n. 1223; lettera 8 marzo 1803 e allegata Rassegna dei Discenti 31 gennaio 1803 — idem — filza n. 1293; lettera 2 maggio



ste Rassegne, eccetto quella del 1800, pubblicata, come ho già ricordato, da Isidoro Carini, sono tutte inedite e non sono menzionate da alcun autore. Ma ritengo superfluo riprodurle per intero poichè sono tutte foggiate sullo stesso modello di quella già edita e, tolte le notizie statistiche, di cui tosto parlerò, non presentano alcunchè di interessante.

Intanto faccio osservare che avrei dovuto trovare una Rassegna per ogni sei mesi, sin dal 1779, o almeno dal 1780. Le ipotesi che si possono presentare per spiegare le constatate mancanze sono tre: 1) le Rassegne venivano fatte ma non trasmesse agli organi statali; 2) le Rassegne fatte e trasmesse agli organi statali risultano mancanti negli Incartamenti della R. Segreteria di Stato o perchè disperse o perchè inviate a Napoli senza lasciar traccia negli incartamenti stessi; 3) le Rassegne per quanto fossero « uno dei doveri » della Deputazione non venivano regolarmente compiute. Io scarto la prima ipotesi perchè mi sembra che la Deputazione, fatta la Rassegna, avesse avuto interesse a comunicarla, mostrando verso le supreme autorità di avere, anche in questo punto, ottemperato ai suoi doveri; scarto anche la seconda ipotesi perchè mi sembra molto significativa la coincidente mancanza non solo delle Rassegne negli Incartamenti della R. Segreteria di Stato ma anche delle minute delle lettere di accompagnamento nel copialettere della Deputazione. Non resta quindi da accettare che la terza ipotesi, che mi sembra, peraltro, la più verosimile.

Sulla scorta delle Rassegne dei Discenti da me ritrovate ho potuto ricostruire il seguente prospetto degli iscritti a ciascuna materia di insegnamento, dal quale è facile, come vedremo appresso, potere ricavare il numero complessivo degli studenti che frequentavano l'Università nei rispettivi anni accademici:

La R. Deputazione degli Studi, lasciando scritto nelle lettere di accompagnamento delle Rassegne dei Discenti, spedite agli organi governativi, la semplice somma dei numeri degli iscritti ai vari insegnamenti, ha indotto nell'equivoco, circa la effettiva consistenza numerica dei giovani frequentanti l'Università, gli storici che tali docu-

1804 e allegata Rassegna dei Discenti 16 marzo 1804 — idem — filza n. 1318; lettera 21 giugno 1805 e allegata Rassegna dei Discenti 26 marzo 1805 — idem — filza n. 1318.

| MATERIE DI INSEGNAMENTO | ANNI | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1797 | 1798 | 1799 | 1800 | 1803 | 1804 | 1805 |
| Teologia dommatica | 50 | 45 | 36 | 40 | 43 | 56 | 47 |
| Teologia morale | 10 | 8 | 6 | 12 | 8 | 10 | 11 |
| Storia | 36 | 19 | 26 | 32 | 28 | 28 | 20 |
| Giure ecclesiastico | 75 | 86 | 108 | 80 | 112 | 115 | 80 |
| Pandette e Codice | 38 | 56 | 66 | 65 | 84 | 60 | 40 |
| Diritto pubblico siculo | 8 | 7 | 8 | 9 | 10 | — | 13 |
| Etica e Giurispudenza naturale | 46 | 82 | 90 | 83 | 104 | 70 | 80 |
| Economia e Commercio | 13 | 17 | 11 | 9 | 10 | 3 | 8 |
| Istituzioni civili | 80 | 79 | 100 | 90 | 60 | 98 | 100 |
| Teoria medica (13) | 11 | 8 | 6 | 8 | 5 | 6 | 10 |
| Medicina pratica | 20 | 6 | 9 | 10 | 11 | 12 | 6 |
| Chirurgia ed Ostetricia (14) | 20 | 28 | 30 | 24 | 23 | 32 | 27 |
| Anatomia teoretica | 16 | 10 | 6 | 10 | | | |
| Anatomia pratica | 60 | 40 | 90 | 70 | 35 | 43 | 92 |
| Chimica e Farmaceutica | 36 | 30 | 37 | 30 | 48 | 53 | 82 |
| Sfigmica | 6 | 10 | 8 | | | | |
| Patologia | | | | | 22 | 20 | 20 |
| Logica e Metafisica | 50 | 68 | 46 | 70 | 52 | 54 | 70 |
| Fisica sperimentale | 20 | 22 | 58 | 36 | 31 | 30 | 38 |
| Istituzioni fisiche (15) | 12 | 12 | 6 | 4 | 4 | 1 | 3 |
| Storia naturale | 18 | 10 | 18 | 15 | 10 | 15 | 11 |
| Agricoltura (16) | 10 | 6 | 12 | 15 | 40 | 27 | 13 |
| Materia medica e Botanica (17) | 18 | 22 | 41 | 26 | 13 | 15 | 28 |
| Aritmetica sublime | 30 | 35 | 56 | 34 | 90 | 70 | 50 |
| Algebra e Geometria | 18 | 30 | 32 | 30 | 32 | 26 | 32 |
| Matematica sublime | 4 | 5 | 8 | 3 | 9 | 6 | 8 |
| Astronomia | 7 | 7 | 3 | — | 4 | 6 | 7 |
| Architettura civile | 4 | 1 | 6 | 2 | 5 | — | 3 |
| Lingua greca ed ebraica | 4 | 2 | 5 | 6 | 4 | 6 | 7 |
| Lingua araba | 4 | 2 | 4 | 2 | 1 | 4 | 4 |
| | 696 | 753 | 932 | 815 | 898 | 866 | 910 |
| Disegno | 18 | 10 | 8 | 15 | 24 | 21 | 18 |
| Accademia del nudo | 20 | 20 | 24 | 20 | 20 | 20 | 15 |
| | 734 | 783 | 964 | 850 | 942 | 907 | 943 |
| Scuola delle Levatrici (18) | 20 | 32 | 12 | 36 | 32 | 23 | 36 |
| | 754 (19) | 815 (20) | 976 (21) | 886 | 974 | 930 (22) | 979 |



menti hanno ritrovato. Così si è ingannato il Sampolo che, riportando, senza citare la fonte, alcuni dati, (23) che non sempre per altro corrispondono esattamente a quelli contenuti nelle minute delle lettere di accompagnamento alle Rassegne, trascritte nel Registro delle Consulte, ha attribuito all'Università tra la fine del secolo XVIII e il principio del secolo XIX un numero di studenti di gran lunga superiore a quello effettivo, argomentando anche con questo elemento sull'importanza di essa in quel periodo. Anche il Maggiore Perni cadde nello stesso errore, ripetendo quanto aveva pubblicato il Sampolo, senza metterlo in dubbio e senza essere messo sull'avviso da quel senso critico statistico che egli avrebbe dovuto dimostrare.

Non per togliere lustro all'Università di Palermo né per fare uno sterile appunto al Sampolo o al Maggiore Perni, ma solamente per la verità storica intendo rivedere e correggere i dati. E ciò,

---

(13) Alla « Teoria medica » nella Rassegna del 1797 corrisponde « Medicina teoretica » e in quella del 1805 « Fisiologia ed Igiene ».

(14) Nel 1805 il numero dei Discenti, anzichè alla « Chirurgia ed Ostetricia », si riferisce alla sola « Chirurgia ».

(15) Nelle Rassegne del 1803 e del 1804 al posto delle « Istituzioni fisiche » figura la « Fisico - matematica ».

(16) Nella Rassegna del 1805 assume la denominazione di « Economia rustica e Agricoltura ».

(17) Nelle Rassegne del 1797, 1803 e 1805 tale materia figura solo come «Botanica».

(18) Nel 1805 il numero delle iscritte si riferisce alla « Ostetricia » mentre non figura la solita denominazione di « Scuola delle Levatrici ».

(19) Nella lettera di accompagnamento della Rassegna la Deputazione comunica erroneamente come somma il numero di 794 anzichè quello di 754, da me ottenuto e verificato.

(20) La somma ottenuta nella Rassegna e trascritta nella lettera di accompagnamento (797) non corrisponde a quella da me ottenuta e verificata (815), poichè nella somma comunicata dalla Deputazione non si è tenuto conto, fra l'altro, delle posteriori correzioni, apportate con altro inchiostro nel numero dei Discenti di Astronomia e della Scuola delle Levatrici.

(21) La somma ottenuta dalla Deputazione (973) non tiene conto del numero degli studenti di Astronomia, aggiunto posteriormente con altro inchiostro.

(22) La somma comunicata dalla Deputazione nella lettera di accompagnamento della Rassegna (876) riflette un materiale errore di calcolo.

(23) V. la precedente nota (5).

invero, è molto semplice tenendo presente il prospetto dei discenti più sopra da me ricostruito e conoscendo l'ordinamento universitario dell'epoca. E, infatti, considerando innanzi tutto che ogni studente non frequentava all'Università una sola materia d'insegnamento, è subito evidente che il numero complessivo degli studenti non può essere uguale alla somma dei numeri dei discenti iscritti a ciascuna materia d'insegnamento. Il problema consiste allora nello stabilire quante volte uno stesso studente figura ripetuto, cioè a quante materie d'insegnamento doveva risultare iscritto. Sappiamo dalle istruzioni e dagli avvisi a stampa dell'epoca, emanati per gli studenti, che ogni giorno e allo stesso orario si svolgevano sempre le stesse lezioni, che vi erano tre turni di lezioni, prima e seconda lezione mattutina e lezione vespertina, e che d'altro canto ogni studente era tenuto a seguire tre lezioni al giorno. Risulta allora chiaro che ogni studente doveva essere iscritto a tre materie d'insegnamento, nè più, né meno. Se allora dalla somma generale di tutti i discenti togliamo, come è ovvio, le iscritte alla Scuola delle Levatrici e togliamo quindi gli iscritti al Disegno e alla Accademia del nudo, i quali due ultimi gruppi costituiscono gli iscritti al Collegio delle Arti, la somma così decurtata, in cui ogni studente figura ripetuto tre volte, rappresenta il triplo del numero effettivo degli studenti universitari. Si constata spesso però che tale numero che esprime la somma, già decurtata come sopra, non è un multiplo di tre. Ciò però non ha molta importanza poichè è facile intuire delle inesattezze o irregolarità nel computo degli studenti iscritti a ciascuna materia d'insegnamento.

Con sufficiente approssimazione possiamo dunque stabilire la consistenza numerica degli universitari secondo il seguente prospetto:

| | ANNI | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1797 | 1798 | 1799 | 1800 | 1803 | 1804 | 1805 |
| Studenti delle quattro facoltà | *232* | *251* | *311* | *272* | *299* | *289* | *315* |
| Iscritti al Collegio delle Arti | *38* | *30* | *32* | *35* | *44* | *41* | *33* |
| Iscritte alla Scuola delle Levatrici | *20* | *32* | *12* | *36* | *32* | *23* | *36* |
| Totale | *290* | *313* | *355* | *343* | *375* | *353* | *384* |



Non si può conoscere con la stessa facilità la distribuzione degli studenti nelle quattro facoltà poichè vi erano materie d'insegnamento comuni a più facoltà. Si può solo tenere presente che la Teologia dommatica doveva essere seguita dagli studenti di tutti gli anni della Facoltà teologica e che perciò il numero dei discenti iscritti a tale materia dovrebbe corrispondere al numero degli studenti di tutta la Facoltà teologica.

ARMANDO DI PASQUALE

*Palermo, Istituto di Economia*